



Domande Esame Storia delle Religioni

Scienza delle religioni

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna (UNIBO)

31 pag.

Domande esame

- 1.
2. **Definizione e svolta interpretativa:**
3. **Durkheim** (1858-1917):

"Una religione é un sistema solidale di credenze e pratiche relative a alle cose sacre, cioè separate, interdette, le quali uniscono in un'unica comunità morale, chiamata Chiesa, tutti quelli che vi aderiscono."

Le forme elementari della vita religiosa, 1912

- Focus sulla

religione come costruzione sociale dell'etica e della morale: la religione per Durkheim é un **fatto eminentemente sociale** che consiste di credenze e pratiche che **uniscono una comunità**.

- introduzione del concetto di distinzione tra **sacro e profano**
- Le religioni **non** sono false giacché tutte soddisfano bisogni umani :

"[...] il sentimento un'anime dei credenti di tutti i tempi non può essere puramente illusorio."

Durkheim: svolta funzionale -> spostó il focus sulle funzioni sociali della religione

1. **Freud** (1856-1939):

La religione sarebbe la nevrosi ossessiva universale dell'umanità; come quella del bambino, scaturì dal complesso edipico, dalla relazione paterna"

- definizione critica della religione, vista da Freud come una sorta di **comportamento immaturo connesso ad un pensiero illusorio (un "wishful thinking")**.
- La speranza freudiana é quella di **liberare l'umanità dalla religione**
- La visione freudiana porta l'attenzione su **complicati processi psicologici ed emozionali** e introduce una visione critica dell'autorità religiosa, **la sua definizione si focalizza sull'individuo e non sul gruppo**.

Freud: svolta psicoanalitica -> critica alla religione come fenomeno psicologico e appartenenza al movimento dell'ermeneutica del sospetto (le cose non sono ciò che sembrano)

1. **Tillich** (1886-1965):

"La fede come interesse supremo é un atto di tutta la personalità... é l'atto centrale per eccellenza dello spirito umano... nella dinamica della vita

personale.

- L'essenza dell'attitudine religiosa umana é un **ultimate concern**, **gli uomini sono infatti interessati alle condizioni della loro esistenza**;
- la fede non si oppone alla ragione o all'emozione, ma **trascende entrambe**.
- la religione **aiuta gli esseri umani ad affrontare l'esistenza**
- anche gli atei hanno interessi ultimi.

Tillich: svolta esistenzialista -> svolta esistenzialista avvenuta dopo la seconda guerra mondiale.

1. **Geertz** (1926-2006):

definizione del 1966 in cui presenta la religione come un

"sistema culturale" consistente di simboli attraverso i quali gli uomini danno significato alla loro esistenza. La religione quindi é:

1. Un sistema di simboli che opera (o funziona)
2. stabilendo profondi e durevoli stati d'animo e motivazioni negli uomini per mezzo della
3. formulazione di concetti di un ordine generale dell'esistenza e del
4. rivestimento di questi concetti con un'aura di concretezza tale che
5. gli stati d'animo e le motivazioni sembrano assolutamente realistiche

definizione sia sostanziale che funzionale:

- **sostanziale**: in cosa **consiste la religione, e cioè il suo significato simbolico**.
- **funzionale**: cosa fa nelle sue funzioni prevalentemente **cognitive ed emozionali**

Prospettiva Religiosa: fondata sulla percezione di ciò che é realmente reale attraverso l'impregnare un certo complesso di simboli di un'autorità persuasiva (essenza dell'azione religiosa).

[...] l'importanza della religione risiede nella sua capacità di funzionare, per l'individuo o per il gruppo, come una fonte di concezioni generali e tuttavia peculiari circa il mondo, l'io ed i rapporti tra l'io e il mondo (religione come modello di) e come fonte di disposizioni "mentali" radicate e non meo specifiche (aspetto della religione per).

Geertz: svolta del linguaggio -> combina la prospettiva antropologica con concetti della filosofia del linguaggio e dei simboli, nuovo modo di gestire il problema del significato

1. Boyer Pascal

Secondo Boyer la religione é un **prodotto evolutivo radicato nella propagazione di rappresentazioni che attirano l'attenzione e violano le percezioni ordinarie e psicologicamente intuitive del mondo.**

Boyer afferma che non ci sia nulla diverso nella religione e che possa funzionare ma solo in senso negativo, come **superstizione o**

falsa coscienza ingannevole. I credenti non sanno davvero in cosa e perché credono. Questo invaliderebbe la loro comprensione della religione e quindi questa sarebbe possibile solo in terza persona da parte di psicologi o studiosi. Gli dei o gli spiriti sono come degli amici immaginari **creati dalla mente umana, sviluppatasi enormemente grazie all'evoluzione e capace di generare cose che non sono reali.**

Ma gli esseri umani non acquisiscono la religione perché la loro mente é particolarmente flessibile,

al contrario [...] (le menti umane) sono sensibili solo a un insieme molto ristretto di concetti sovranaturali: quelli in grado di attivare congiuntamente i sistemi di inferenza relativi ad agente, predazione, morte, morale, scambio sociale ecc. soltanto un piccolo ventaglio riesco ad avere una pertinenza multipla e questo é il motivo per cui le caratteristiche delle religioni sono simili in tutto il mondo.

Boyer: svolta cognitiva -> visione naturalistica del mondo mentale umano.

Offre convincenti prove su come la religione possa essere considerata un'invenzione interamente umana.

1. Definizione Jensen:

Definizione politetica ("avere molte cose in comune ma non tutte necessariamente) di religione che mette insieme le prospettive precedenti e include un'enfasi sulla dimensione semantica (del significato), "Se le religioni non fossero piene di significato non esisterebbero o funzionerebbero".

Religione: Reti semantiche e cognitive che comprendono idee, comportamenti e istituzioni in relazione ad agenti sovrumani, oggetti e postulati controintuitivi.

Elementi e componenti tipici delle religioni:

- spiegazioni delle origini (cosmogonia) e classificazioni di ciò che costituisce il mondo (cosmologia)
- idee riguardo a questioni, oggetti e agenti sacri
- credenze in esseri spirituali come agenti sovrumani
- poteri e conoscenze che gli esseri sovrumani possiedono e a cui gli

esseri umani possono accedere

- credenze riguardanti il destino dell'uomo e la vita dopo la morte
- azioni di rituali che garantiscono le comunicazioni con il sacro
- istruzioni e limiti per regolare le condizioni di questa comunicazione (regole per la condotta umana entro sistemi di purità, gerarchia e relazioni di gruppo)
- etica e morale

Studio delle religioni:

1. **Illuminismo:** Si sviluppa un filone di pensiero che voleva la **completa indipendenza rispetto all'autorità religiosa e al dogma in quanto la pretesa della veridicità dei testi biblici era in contrasto con la visione scientifica del mondo che andava formandosi.**

Di questo filone fanno parte

- **Descartes** (propose l'intelligenza critica al posto della convinzione religiosa: dubbio sistematico come sistema filosofico, la fonte di conoscenza passa da Dio alla mente umana e alla sua relazione con il mondo);
- **Hume** (critica alla credenza cristiana nei miracoli biblici);
- **Voltaire** (feroce critica al fanatismo religioso "solo la ragione e il pensiero libero avrebbero potuto porre fine alle guerre di religione");
- **Locke** (la religione va depoliticizzata)

Questi filosofi dell'illuminismo cominciarono a porsi domande rivoluzionarie che spostarono la prospettiva dell'analisi della religione su un piano naturalistico in quanto **fondarono le spiegazioni della religione sulla natura umana.**

Tra il XVII e il XVIII sec. divenne molto influente la corrente del **Deismo**, una posizione teologica critica verso alcuni aspetti della religione, legata all'illuminismo e quindi tesa a spiegare la religione senza compromettere l'indagine ed il progresso scientifico.

Caratteristiche del deismo:

- monoteista
- Giorno del Giudizio e premi e punizioni nella vita dopo la morte
- Dio essere trascendente che non si immischia nelle questioni degli umani
- Dio ha creato l'universo e il mondo perché funzionasse grazie alle leggi della natura quindi si può riconoscere l'esistenza di Dio osservando la natura
- Dio ha munito l'uomo della ragione
- l'anima umana è immortale
- la pratica della pietà e delle virtù è il modo giusto di venerare

1. **Romanticismo:** Nel XVIII secolo il Romanticismo cominciò ad apparire nel mondo occidentale insieme ad un'entusiasta fascinazione per l'antico e il distante. Alcuni esponenti venerarono antichi miti e leggende, bardi della propria nazione, altri si immersero nei testi orientali e venerarono la saggezza degli antichi saggi indiani contenuta nei testi vedici. **I romantici avevano un atteggiamento positivo verso la religione, le loro interpretazioni della religione erano dettate dal capriccio, infatti l'aspetto che secondo loro connotava davvero la religione era il sentimento e la modalità autentica della religione era guidata dall'emozione umana.** Era posta attenzione sulla pietà e l'esperienza; religiosità personale e intuizione sono intimamente legate nella visione romantica della religione. L'enfasi posta dal Romanticismo sulla religiosità, l'esperienza e l'emozione ha trasformato la religione in una faccenda molto umana.

2. **Positivismo:** La filosofia positivista fu introdotta da August Comte che divise la storia dell'umanità in tre grandi stadi o fasi:

fase teologica o fittizia -> teologi rappresentano le più alte autorità ed è ulteriormente diviso in:

- o feticismo
- o politeismo
- o monoteismo

metafisica o astratta -> la filosofia fornisce l'autorità necessaria per la modalità di interpretazione del mondo

scientifica o positiva -> è la scienza a comandare e ci si basa sul sapere positivo invece che sulle speculazioni metafisiche per interpretare il mondo. Questa definizione del sapere religioso come fittizio si basa sulla **religione come attività intellettuale e quindi della religione usata come tentativo per spiegare il mondo:** teoria intellettualistica.

Anche la **teoria evolucionista di Darwin** scardino la pretesa della religione di spiegare il mondo.

Nuovi campi accademici nel XIX sec. (archeologia, filologia) fornirono le prove che l'uomo aveva inventato i propri dei a sua somiglianza.

1. **3 filosofi tedeschi:** Critica alla religione di tipo filosofico: **approcci anti-religiosi intensificati da tre filosofi tedeschi**

- **Feuerbach** -> vede la religione come falsa e delirante e responsabile di **tenere**

l'uomo prigioniero nel suo stato senza possibilità di riscatto del loro destino nel corso della vita. Un'illusione risultato di una proiezione psicologica che caratterizzata da dei immaginari che

potavano **aiutare l'uomo a far fronte a un mondo ostile**. Queste illusioni hanno conseguenze nel mondo solo quando investite di autorità e potere.

Accordando a una divinità soprannaturale lo status più elevato l'essere umano abdica all'opportunità di migliorare il proprio destino. [...] Ciò dimostra solo a Feuerbach che la religione è il prodotto di un entusiasmo mal riposto.

Capps (storico delle religioni)

- **Karl Marx** -> come Feuerbach reputa la religione una proiezione e una falsa coscienza. "L'oppio del popolo", un sedativo ma anche un sospiro che permette all'uomo oppresso dal mondo e dalle sue condizioni almeno di immaginare una realtà migliore e più giusta.
- **Nietzsche** -> pensatore nichilista, per lui la **religione è semplicemente disonesta, non esiste un significato prestabilito nella vita, in paradiso o nei testi sacri**. Grazie al collasso dell'autorità religiosa l'uomo potrà riscattarsi e liberarsi dall'oppressione religiosa creando i propri valori e le proprie idee. Per questo filosofo **la religione è infatti uno strumento per esercitare potere**.

Ne la morale né la religione vengono a contatto, nel cristianesimo, con un qualsiasi punto della realtà [...]

Questo mondo di pure finzioni si differenzia, con suo notevole svantaggio, dal mondo del sogno per il fatto che quest'ultimo rispecchia la realtà, mentre esso la falsifica, svaluta, nega.

1. **Secolarizzazione:** Berger -> "il processo attraverso il quale settori della società e della cultura vengono **sottratti al dominio delle istituzioni e dei simboli religiosi**", la secolarizzazione in occidente fu **aiutata dall'istituzionalizzazione dello studio delle religioni**. La secolarizzazione ha portato a discussioni filosofiche e teologiche riguardo la validità della credenza religiosa e le condizioni di verità del linguaggio religioso. Per alcuni le modalità di ragionamento religioso sono errate inutili, mentre per altri come Tillich il **linguaggio religioso non dovrebbe essere giudicato come un pre-scientifico tentativo di spiegazione del mondo ma come modo di afferrare la natura umana**.

Max Weber parlò di "disincanto" a proposito del declino delle visioni mitiche del mondo e il subentrare di visioni scientifiche come spiegazioni. Il **mondo moderno**, così come quello postmoderno, è composto di **ambiti sempre più separati**

di attività sociali, economiche e politiche. La conoscenza scientifica non deve sottoporsi al vaglio delle autorità religiose e, similmente, gli affari politici ed economici sono raramente guidati da motivazioni religiose. La modernità, e specialmente la tarda modernità (dagli anni Sessanta in avanti), è caratterizzata da un alto grado di differenziazione sociale, ovvero, le istituzioni della e nella società si stanno separando sempre più tra loro, ciascuna con le proprie regole e i propri fondamenti logici. **La religione è divenuta un sistema a sé, dotato di una certa autonomia e immunità in relazione agli altri sistemi sociali. Si tratta di un processo di compartimentazione. In tale clima culturale, la religione è per lo più significativa per le persone solo quando e dove intendono fare qualcosa di religioso:** far battezzare i propri bambini, sposarsi in chiesa, o qualsiasi altra cosa la tradizione possa offrire in un ambiente sociale altrimenti secolarizzato.

1. **Tipologie ed elementi della religione:** i

criteri per stabilire una tipologie delle religioni sono stati costruiti ad hoc.

Possono connettersi con temi semplici relativi a un tipo di cultura ad esempio il numero di dei accettati in una tradizione o possono dipendere dalle forme di sussistenza tipo nomadismo o cacciatori raccoglitori. La tipologia può anche essere connessa con la configurazione sociologica della società. Possiamo anche fare distinzioni da un punto di vista psicologico.

- **Politeista Monoteista**

un solo Dio (anche in questo criterio esistono delle criticità: Più divinità **Cristianesimo= problema della trinità**)

- **Locativa U-topica**

religioni legate ad una particolare area geografica Religioni che non sono legate ad una specifica area e sono quindi legate ad una specifica etnicità ed esprimono idee, norme e valori considerati universali dalla religione stessa

Tradizioni utopiche possono diventare "marcatori di etnicità" come l'islam

- **Etnica Globale**

religioni legate ad una particolare etnia religioni non legate ad una specifica etnia

- **Tradizione orale Tradizione letteraria**

- **Elitaria Popolare**

In alcune tradizioni religiose le scritture sono conosciute e accessibili e conosciute da tutti
comprensibili solo da un'élite

- **Chiesa Setta**

i membri sono prevalentemente nati al suo interno i membri scelgono liberamente di farne parte Distinzione introdotta dal sociologo Max Weber con il concetto di idealtipo

- **Benedicente Salvifica**

"per questo mondo": funzionano come imprese di "per l'altro mondo": si focalizzano sulla salvezza da questo mondo per ottenere la beatitudine nell'altro assicurazioni. Questa modalità è più comune nelle tradizioni religiose antiche o native

- **Missionaria Non missionaria**

- **Karmica Non Karmica**

interesse spiccato non solo per l'etica e la morale predestinazione e impossibilità di migliorare il proprio stato.
ma anche per la pura esistenza di ciò che c'è e per il modo in cui possiamo conoscerlo. Forte relazione causa effetto tra il pensiero umano e il suo comportamento. Battaglia e speranza dell'individuo per migliorare la propria sorte e sfuggire al ciclo delle rinascite.

- **Immaginifica Dottrinale**

religioni caratterizzate da rituali ricchi di "sfarzo sensoriale" tradizioni religiose governate da dottrine e ripetizioni frequenti

Questa ipotesi non concerne tanto la religione come sistema sociale, quanto **il ruolo e la funzione delle emozioni e la memoria**, trova quindi il proprio **punto di partenza nei processi psicologici individuali (i-religion) che conducono a certi tipi di formazioni sociali e religiose (e-religion)**

- **Ortodossa Ortopratica**

- si concentra sulla corretta credenza e l'errore è retta pratica, l'errore è una violazione delle regole di purità
- concepito come eresia
- Questa distinzione si basa sulle concezioni delle religioni riguardo l'ordine permanente del mondo, che rimarrà un cosmo (cioè mondo ordinato) finché gli uomini svolgeranno correttamente il loro ruolo.

1. **I-religion E-religion:** Un'altra distinzione che risolve il divario tra gli indirizzi di ricerca tradizionali e la recente scienza cognitiva della religione è quella tra **"i-religion" (interna) e "e-religion" (esterna)**. Questa distinzione trae origine dalla divisione **esistente in linguistica tra "e-language" (parlata, udibile, pubblica e registrata esteriormente) e "i-religion" (lingua interna al cervello)**. Una dicotomia simile è nota nella storia della filosofia nella distinzione hegeliana tra "spirito soggettivo" e "spirito oggettivo", laddove le istituzioni come la legge e il governo erano visti come qualche cosa che sorge dallo spirito soggettivo umano. Quindi, **una volta oggettivati, questi prodotti dello spirito divengono "fatti sociali" che le generazioni successive devono interiorizzare per divenire membri competenti della società e della cultura**. La lingua, come la religione, è un fatto sociale che deve essere appreso, cioè imparato nel suo contesto e come parte di un modo di vivere.

La **religione, la lingua, la cultura e la società consistono di atti e fatti sociali** che ogni nuovo venuto nel gruppo deve fare propri. Lungo questo percorso **i fatti sociali si compongono di atti e fatti mentali. Una volta oggettivati, i fatti mentali diventano fatti sociali, e quando questi vengono interiorizzati si trasformano da fatti sociali in fatti mentali**. Quello che osserviamo sono atti e fatti sociali, che sono in definitiva costituiti di atti e fatti mentali, perciò fatti legati alla religione nella versione "i-" o "e-". Un aspetto fondamentale del possedere

menti ibride è che possiamo utilizzare prodotti di altre menti per pensare

. Questa è la funzione cognitiva più basilare e importante della lingua, della cultura e della religione.

I fatti sociali sono l'oggetto di ricerca di **antropologi, sociologi, storici e archeologi** delle religioni, i quali li studiano come un'osservabile **"e-religion"**. Essi studiano la religione al di fuori della testa nei testi, nelle pratiche sociali, nei monumenti, nella cultura materiale, in quelle forme che sono simbolicamente disponibili per i nuovi arrivati in una società. Lo studio della **"i-religion"** è rimasto invece marginale, nonostante il grande

interesse per la religione e la **psicologia**. Questo fenomeno è spiegabile poiché molti psicologi condividono l'avversione di Freud per la religione o non se ne interessano e, per converso, molte persone religiose hanno temuto che la psicologia e gli psicologi tentassero non di spiegare, ma di eliminare la religione, riducendola a qualcosa di irrazionale o a una nevrosi.

1. **Distinzione tra sacro e profano:** Viene introdotta da Durkhiem come caratteristica principale delle religioni. La sua definizione include infatti anche il buddhismo che è una religione atea ma ha comunque una divisione tra cose sacre e profane. Il sacro è ciò che è separato dal resto.
2. **Distinzione tra sacro e profano per Eliade: promosse la dicotomia sacro e profano come definizione di religione. Non diede mai una chiara definizione di sacro, affermo però che il sacro è una struttura della coscienza umana. Secondo Eliade l'essere umano usa questa dicotomia per stabilire distinzioni tra tempi e spazi privi di forma creando così una cosmologia sacra**

Dopo questa intuizione risulta logico iniziare a **cercare la fonte della religione nelle strutture mentali degli esseri umani.**

1. **Magia:** Negli studi della religione il termine magia è usato per distinguere la vera religione dalla superstizione. All'inizio di questo studio il termine aveva un utilizzo peggiorativo, interpretato come una forma degenerata di religione. **Frazer la definisce "la sorella bastarda della religione" e fa questa distinzione: La religione implica la credenza in esseri sovranaturali che governano il mondo e da qui il tentativo di assicurarsi la loro benevolenza, si concepisce il mondo quindi come elastico e variabile, mentre le magia e la scienza riconoscono la rigidità dei processi naturali.**

Durkheim fece una distinzione sociologica: **il mago è uno specialista rituale ma la sua attività non crea coesione, dal momento che non esiste una chiesa magica, il mago ha infatti dei clienti paganti.**

Esistono anche delle caratteristiche comuni: religione magia sono concetti astratti dipendenti dalla teoria, utilizza la forme della pratica rituale.

Sørensen:

la magia riguarda il cambiamento di stato o essenza di persone, oggettività ed eventi attraverso speciali e non banali tipologie di azioni con mediazioni di causalità opaca.

Mediazione causalmente opaca: i mezzi e gli scopi possono sembrare non connessi

Frazer scoprì i due principi costitutivi del pensiero magico: **1)**

principio metaforico = associazione mentale con somiglianza, l'effetto somiglia alla causa; 2) principio metonimico = associazione basata sulla contiguità, due cose che sono state in contatto continueranno ad interagire. Nella magia nera, l'artificio della bambola simigliante la vittima è più efficace se provvista di un ciuffo di capelli del bersaglio. Malinowski osservò nelle isole Trobriand come la magia non venisse usata se le attività erano svolte in luoghi conosciuti e sicuri (la pesca in acque sicure), ma veniva impiegata quando ad esempio si pescava in acque fuori dalla laguna. Malinowski si preoccupa di dimostrare che **magia e religione non potevano essere considerate solo una falsa dottrina, come ritenevano gli evoluzionisti, costituivano invece un comportamento pragmatico che trova la sua verità nell'esito dell'efficacia dell'azione.** M. avanzo delle teorie che sostenevano che la magia e la religione avevano degli effetti psicologici sulle persone e che quindi influenzavano gli stati mentali

- 1. Divinazione e oracoli: Queste pratiche sono modalità del rituale (divinazione) e articolazioni delle istituzioni religiose (oracoli). Le istituzioni e le pratiche divinatorie e oracolari sono reti sistematiche di relazioni, correlazioni e nessi causali tra questo e l'altro mondo così che le cose in questo mondo rappresentano segni di necessita, conoscenza e intenzionalità.** In queste pratiche le credenze sono applicate in modo consapevole e intenzionale. Sono pratiche finalizzate all'ottenimento di informazioni e certezze se non già contenute nelle scritture o nella memoria. Si traducono spesso in predizioni, pronostici o profezie. La divinazione e gli oracoli sono modi per giungere alla conoscenza di tutto ciò che normalmente gli umani non conoscono con i loro sensi. **Eliade ha definito il processo innescato da divinazioni o oracoli con il termine ierofania "segni attraverso cui si rivela il sacro", perché queste pratiche funzionano e vengono concepite come correlazione e nessi causali tra questo e l'altro mondo.**

La divinazione e gli oracoli "funzionano" (funzionalismo psicologico):

- dando una soluzione e quindi calmando ansie paura e rabbia
- favorisce la creazione di una intenzionalità condivisa

- scoraggiando la violenza perché permette di accusare altri agenti
- produce però ansia nel gruppo o individuo accusato

La divinazione può anche implicare un **sacrificio del libero arbitrio**: causalità e probabilità vengono convertiti in necessità e volontà divine o naturali.

Si basa su **auspici** (che operano all'interno di una gamma definita di possibilità) e **presagi** (l'occorrenza spontanea di strani eventi). Dato che per gli esseri umani l'"assenza di significato" è cognitivamente spaventosa, essi danno intenzionalità a ogni cosa, cercando un senso a ciò che appare incerto. La divinazione è una sorta di modalità per far parlare l'universo, poiché gli umani sono inclini ad attribuire intenzionalità a ciò che li circonda. Le "cose" insolite e ancora di più quelle contro-intuitive attirano l'attenzione e possiedono quindi una "salianza cognitiva". La divinazione e gli oracoli hanno una loro funzionalità psicologica in quanto svolgono importanti funzioni emotive e cognitive: **acquisire una conoscenza strategica per spiegare le contingenze, riduce quindi l'ansia e aiuta a farcela a livello individuale e collettivo**. La divinazione favorisce la cooperazione all'interno di un gruppo, incoraggiando gli umani a lavorare insieme sul piano sociale, istituzionale e politico. Obbedire all'oracolo, per esempio, fornirà fiducia nella predizione e ridurrà la complessità. Queste pratiche scoraggiano anche la violenza, in quanto permettono ai partecipanti di accusare altri agenti sovraumani nel caso in cui le cose vadano male. Tuttavia quando individui o gruppi competono le pratiche divinatorie possono essere usate per alimentare la rivalità e accusare altri umani. In questi casi la divinazione può ritorcersi contro chi la utilizza e produrre ansia. La divinazione è **molto diffusa soprattutto nelle tradizioni orientate alla predestinazione in quanto i devoti devono presto cominciare a cercare segni**. Essa è un chiaro caso di **semiosi (creazione di segni) e semiotica (organizzazione e interpretazione dei segni) religiose**. Se, soprattutto in Occidente, la religione è una questione di credenza e fede, in alcuni luoghi è una questione di credenza e fede nel sapere. Avere simili credenze è una questione di pia illusione, ed essa consiste non solo in ciò che viene creduto, ma anche nel modo in cui ciò viene creduto. La divinazione è guidata dalla propensione cognitiva umana a essere in grado di predire: il cervello umano è soprattutto una macchina per predizioni.

Queste pratiche, le quali predicono il futuro, spiegano il passato e il presente, sono strumenti per viaggiare nel tempo.

L'intenzione che giaceva dietro la pratica divinatoria era quella di soppesare le decisioni politiche.

1. **Credenze: Credenze e rappresentazioni costituiscono una visione del mondo o cosmologia religiosa.**

Affinché esista in assoluto una religione, **devono esserci concezioni religiose**

che vengono poi

propagate espresse e codificate nelle tradizioni religiose. Nella trasmissione culturale, **rituali e istituzioni sono spesso la base primaria su cui vengono poi attribuite le credenze. Le credenze hanno quindi una priorità logica ma non cronologica.**

Le convinzioni e le **credenze sono fortemente normative**, influenzano il modo in cui **gli umani si comportano e percepiscono i propri mondi di riferimento.**

Secondo il filosofo **Schwitzgebel**

I contemporanei filosofi analitici della mente utilizzano generalmente il termine **credenza per riferirsi all'attitudine che abbiamo, grosso modo, ogni volta che assumiamo che qualcosa sta in un certo modo o la consideriamo come vera.** [...] (i filosofi) caratterizzano la **credenza come un'attitudine proposizionale**. Un'attitudine proposizionale è uno **stato mentale costituito dall'aver una qualche attitudine, posizione, punto di vista o opinione riguardo a una proposizione o a un potenziale stato di cose in cui quella proposizione è vera.** [...] le trattazioni sulle attitudini preposizionali spesso assumono le credenze come primo e principale esempio.

Il linguaggio è una prerogativa imprescindibile per la formulazione di credenze o attitudini proposizionali. Anche **percezioni ed emozioni sono coinvolte dal possesso di credenze.**

Avere credenze non si riferisce solo all'ambito della fede ma significa solo avere attitudini proposizionali verso i contenuti del proprio mondo, per questo per possedere credenze non bisogna esserne necessariamente coscienti.

Merlin Donald: Capacità straordinaria dell'uomo di **mimesi che richiede la capacità di immaginare o richiamare alla memoria.** L'immaginazione è alla base di tutto. La mimesi intesa come la capacità di imitare gli altri e se stessi in relazione a un ideale immaginato richiede il richiamo di una forma ideale dalla memoria.

Dal punto di vista fisico le credenze sono fatte di stati cerebrali. Per la creazione di mondi possibili l'uomo si serve di prodotti culturali come il linguaggio. **I mondi possibili sono fatti di tutto ciò che l'uomo può immaginare e/o narrare** (cose di cui abbiamo fatto esperienza, ricordato, immaginato o anche cose impossibili).

Gli umani sono in grado di sintetizzare tutto ciò in segni con significati flessibili. Questi segni si dividono in:

- **icona:** segno che appare come o imita il suo referente (segnali stradali)

- **indice**: punta a qualcosa e ha una relazione metonimica con il suo referente poiché hanno una relazione intrinseca (fumo indice presenza di fuoco)
- **simbolo**: segno a cui viene attribuito un significato per convenzione. Possono essere arbitrari e attratti (serpente=male) o motivati da loro uso o qualità (acqua= vita, purezza). **La relazione tra simboli e referenti è detta metaforica.**
- Un **segno può essere tutte e tre le cose** (croce= replica crocefissione; segnale stradale indica la presenza di una chiesa; simbolo di tutta la cristianità).

I segni o simboli possono essere:

materiali e concettuali, linguistici, visivi e grafici.

Ci serviamo **dell'immaginazione** per associare insieme due entità, o insiemi di entità, che solitamente appartengono a campi diversi. La competenza metaforica dipende dalla capacità di disaccompagnamento/disaccoppiamento cognitivo cioè di pensare cose al di fuori dal loro contesto.

I rituali sono in larga misura azioni metaforiche.

La fusione metaforica di contesti è caratteristica di tutte le forme concrete di espressione religiosa.

Le combinazioni cognitive sono alla base delle tradizioni religiose e si basano sulla combinazione di qualcosa di ordinario, qualcosa di speciale e qualcosa di impossibile.

Le formazioni di credenze religiose si basano su:

- **distinzione tra sacro e profano**
- **dalla forte autorità conseguente alla connessione ai postulati sacri basilari**

In una cosmologia i due mondi sono legati da connessioni metaforiche, simboliche e combinazioni.

Le idee sull'altro mondo ricordano per molti versi le concezioni del e sul mondo materiale.

Dei, spiriti e antenati sono immaginati come **antropomorfi sotto molti aspetti**. Questo perché l'antropomorfismo è una **condizione fondamentale della proiezione umana.**

Le religioni e le credenze negli dei sono universali anche se controintuitive e l'uomo non ne fa mai esperienza diretta perché sorgono nelle società come soluzioni a problemi che tutti i gruppi umani affrontano, ma **non potrebbero esistere senza una concezione dualistica ed animistica** come dimostra il lavoro di **Bloom** (psicologo dello sviluppo). Queste due caratteristiche della mente umana si legano infatti all'universale religioso della vita dopo la morte.

Gli umani sono propensi a credere a ciò a cui credono gli altri o a ciò che apprendo dagli altri. Questo vale anche per le religioni.

Le forze culturali e sociali che conducono alla religiosità sono forti e determinano come l'individuo diventa religioso

. Le credenze religiose dipendono dal contesto e ci saranno più persone religiose in un'area dove in passato ci sono stati molti credenti. **Come afferma**

Boyer quindi le credenze sono "contagiose" o possono diffondersi con "una epidemiologia delle rappresentazioni" come per l'antropologo Sperber.

Sperber definisce due tipologie di credenza:

- **Credenza intuitiva**: deriva dalla conoscenza diretta e concreta (derogabili dalle percezioni). Le credenze intuitive sono generalmente universali e non si differenziano molto da cultura a cultura.
- **Credenze riflessive**: derivano dalla tradizione o dagli altri. Hanno un contenuto quasi misterioso anche per chi vi crede e variano molto da cultura a cultura tanto da sembrare irrazionali ad un osservatore esterno.

Le credenze e le rappresentazioni sono caratterizzate dalle loro variazioni rispetto alle credenze e alle rappresentazioni non religiose. **Pascal Boyer** afferma che se ne potrebbe stilare un catalogo: **i modelli e**

concetti ontologici reali vengono infatti modifica dal punto di vista fisico, biologico e psicologico

per produrre esseri e concetti sovrumani. (Spirito: modificazione della categoria ontologica persona, modificazione fisica perché lo spirito é invisibile...).

credenze e rappresentazioni costituiscono l'ethos religioso, se si modificano le credenze e le rappresentazioni spesso cambiano anche i comportamenti.

Le credenze sono **fatti sociali e psicologici**, ma sono anche idee, concetti e modelli che fanno parte ed **esistono nella cultura** e che vengono poi interiorizzati nella comprensione e l'emozione. Divengono quindi elementi costitutivi dei comportamenti e perciò **oggettivate ed esternalizzate**. **Le**

credenza fanno quindi parte della i-religion, ma sono anche parte integrante della e-religion.

La religiosità come termine generale si riferisce a modi di comportamento che sono regolati dalla dedizione ad una prospettiva religiosa e ai postulati sacri. Indica quindi **gli**

aspetti interiori ed individuali della credenza e del comportamento religioso

."possedere credenze e agire in proposito".

Le credenze non sono isolate ma sono

condizionate da altre credenze e attitudini.

Le credenze subiscono effetti inconsci come "l'effetto consenso" (le persone adattano le impressioni percepite a quelle degli altri) "

effetto falso consenso" (quando si crede che gli altri pensino come noi); "

effetto generazione" (quando informazioni autoprodotte sono cedute con maggiore forza rispetto alle percezioni degli altri)...

L'interpretazione degli eventi è influenzata dalle aspettative. Tutti gli esseri umani infatti interpretano il mondo in relazione alla loro esperienza o memoria, secondo le norme e valori della loro cultura di appartenenza e alle credenze intuitive e riflessive.

Ci sono credenze costitutive legate ai postulati sacri basilari, e regolative con funzione normativa danno norme sul comportamento il pensiero e l'emozione.

La cognizione umana è duale perché regolata da biologia e cognizioni sociali, religiose e culturali, la cognizione normativa degli esseri umani è strettamente legata alla religione e i rituali religiosi.

1. **simbolo-icona-indice: I mondi possibili sono fatti di tutto ciò che l'uomo può immaginare e/o narrare** (cose di cui abbiamo fatto esperienza, ricordato, immaginato o anche cose impossibili.

Gli umani sono in grado di sintetizzare tutto ciò in segni con significati flessibili.

Questi segni si dividono in:

- **icona**: segno che appare come o imita il suo referente (segnali stradali)
- **indice**: punta a qualcosa e ha una relazione metonimica con il suo referente poiché hanno una relazione intrinseca (fumo indice presenza di fuoco)
- **simbolo**: segno a cui viene attribuito un significato per convenzione. Possono essere arbitrari e attratti (serpente=male) o motivati da loro uso o qualità (acqua= vita, purezza). **La relazione tra simboli e referenti è detta metaforica.**
- Un **segno può essere tutte e tre le cose** (croce= replica crocefissione; segnale stradale indica la presenza di una chiesa; simbolo di tutta la cristianità).

I segni o simboli possono essere:

materiali e concettuali, linguistici, visivi e grafici.

Ci serviamo **dell'immaginazione** per associare insieme due entità, o insiemi di entità, che solitamente appartengono a campi diversi. La competenza metaforica dipende dalla capacità di disaccompagnamento/disaccoppiamento cognitivo cioè di pensare cose al di fuori dal loro contesto.

I rituali sono in larga misura azioni metaforiche.

La fusione metaforica di contesti é caratteristica di tutte le forme concrete di espressione religiosa.

Le combinazioni cognitive sono alla base delle tradizioni religiose e si basano sulla combinazione di qualcosa di ordinario, qualcosa di speciale e qualcosa di impossibile.

1. **Religiosità ed esperienza religiosa:** L'esperienza religiosa é un ambito molto problematico dello studio delle religioni.

Lo psicologo James la definì come:

Gli atti e le esperienze di individui nella loro solitudine, in quanto comprendano di essere in relazione con qualsiasi cosa che possano considerare divino

La maggior parte delle riflessioni su questo ambito si rifanno a idee cristiane protestanti e pongono quindi l'accento sull'esperienza individuale della religione e sulla fede individuale con una modalità di studio emica e che porta l'esperienza religiosa come prova ontologica della realtà sacra.

Per gli outsider questa prospettiva é inconfondibile.

Molti studiosi videro nell'esperienza religiosa l'essenza delle religioni, considerandola una categoria sui generis per il cui studio dovevano essere privilegiati i punti di vista deo credenze senza cercare di dargli una spiegazione scientifica. Di conseguenza anche lo studio delle religioni doveva essere considerato sui generis e condotto con una certa sensibilità religiosa.

Venne introdotta la nozione di fenomenologia (interesse verso gli aspetti dell'esperienza individuale e soggettiva). Il tentativo della fenomenologia di studiare l'esperienza religiosa soggettiva risultò quasi impossibile.

Anche il tentativo di trovarvi una spiegazione "naturale" o neurologica risulta inconcludente in quanto non sono stati fatti studi approfonditi.

Da un punto di vista analitico l'esperienza religiosa potrebbe essere definita come un'esperienza con aggiunta di una credenza religiosa e a cui viene attribuito l'attributo di religiosa.

Ann Taves suggerisce un approccio a mattoni e quindi di analizzare la gamma di esperienze a cui é stato attribuito un significato religioso

La religiosità invece é la devozione alla propria religione "avere credenze e agire in proposito".

1. **Mito:** Il mito é una narrazione simbolica codificata.
2. Mentre le narrative escatologiche che parlano delle "cose ultime"

riguardano propriamente il qui e ora, così i tipi di narrative comunemente chiamati miti, hanno in realtà a che fare con le vite degli umani e con i mondi in cui queste si svolgono. I miti sono narrazioni riguardanti

cose meravigliose e inspiegabili, avvenute in un tempo remoto e in un luogo sconosciuto ma **il corso degli eventi che si è consumato in quel tempo è ancora di interesse primario**

: senza tempo ed eterno come il corso dei pianeti. Il racconto è ambientato in **un mondo altro rispetto al nostro**: cielo, mondo sotterraneo o paese sconosciuto. Il mito fornisce **istruzioni**

riguardanti al mondo degli dèi, e con questo riguardo all'ordine cosmico; conferma l'ordine sociale e i valori culturali conseguiti in esso ed è esso stesso sacro.

3. Sono costituiti da **narrazioni cosmologiche, storie sui mondi, e in quanto tali essi sono fondamentalemente, e indirettamente, storie sugli umani: sono "antropologie"**. Numerosi sono i miti che spiegano da dove vengono gli umani, come si stabiliscono le relazioni con gli antenati, dèi e animali, e quindi come gli umani sono destinati ad agire. I miti sono importanti per capire i modi in cui gli umani comprendono se stessi in una data tradizione religiosa.

L'oggetto dei miti può essere qualsiasi cosa, ma ci sono sempre oggetti importanti come dèi, spiriti, mente, corpo, purezza, genere, sessualità, famiglia o interi sistemi di classificazione.

Parafrasando il linguista Ferdinand de Saussure, i sistemi di classificazione sono come i sistemi linguistici (langue) e le narrative mitiche e i loro elementi (mitemi) sono espressioni di quei sistemi, come il parlare e l'articolazione (parole). I miti possono essere generalmente elencati in un catalogo a seconda dei temi trattati:

- **miti cosmogonici**: creazione del mondo;
- **miti antropogonici**: origini del genere umano;
- **miti teogonici**: origine di dio/degli dèi;
- **miti** riguardanti animali, il fuoco, l'agricoltura, la cucina, le relazioni sessuali e di genere, le canzoni e la danza, la regalità sacra e la gerarchia sociale, su inondazioni e siccità, antenati e demoni, rituali e offerte religiose, ruoli sociali e professionali (**tutto ciò che ha avuto importanza per l'uomo**).

Il folklorista William Bascom propone un'altra tipologia classica dei generi, definendo il **mito come una narrativa che, nelle società in cui viene narrata, è considerata come una spiegazione veritiera di ciò che è accaduto nel passato remoto**. Le

leggende invece, sono narrazioni in prosa considerate anch'esse vere, ma sono situate in un periodo meno remoto. I racconti popolari sono narrazioni in prosa considerati storie di fantasia.

Jensen:

i miti sono narrative tradizionali autorevoli con referenti trascendenti, che **fondono il "mondo vissuto" con il "mondo immaginato"**, in modo tale che questo mondo presente **sembri l'unica versione plausibile di se stesso.**

Il teorico della letteratura e semiologo Roland Barthes ha affermato che il mito è <>, esso non si riferisce solo a ciò che è percepito come ordine naturale; il mito di fatto crea l'ordine naturale. Tuttavia **le**

funzioni del mito possono anche essere sociali e politiche, cosicché il mito viene a creare, e poi rispecchiare e sostenere, l'ordine del mondo.

La seconda peculiarità è che i miti nascondono il fatto che siano **gli umani a produrli, sebbene essi pretendano che i miti abbiano origini sovraumane**

. Il mondo è creato dal mito e il mito ci dice come è fatto il mondo.

Il mito ha un carattere auto-evidente e circolare, come il linguaggio religioso. Essi stabiliscono la propria razionalità, perciò un'altra caratteristica dei miti e delle cosmologie espresse nel linguaggio e nelle visioni del mondo religiosi è che questi non sono occasionalmente non razionali: essi possiedono un proprio apparato di regole di composizione e assetti, altrimenti sarebbe impossibile per gli umani operare all'interno di essi.

1. **Rito:** Il rito in antropologia culturale è definito da diverse caratteristiche:

- Ha una **ripetitività**, un proprio ritmo;
- Fa spesso riferimento ad una **credenza** che certe volte si traduce in un **racconto mitologico**;
- Produce **coesione sociale**;
- Ha una valenza **trasformativa** e produce un cambiamento sociale. I cambiamenti di stato portano anche a cambiamenti di rito;
- Ha una **finalità** agli occhi dell'attore sociale;
- Ha un **significato simbolico** aggiunto, e la pratica rituale mette in evidenza persone o cose caricandole di un significato simbolico;
- ha **visibilità**

Lo storico, antropologo e sociologo **Heritier** ha formulato una definizione diversa di rito non accettata da tutte le scuole in quanto troppa **inclusiva** e **generica** e a tratti **psicologizzante**. Per Heritier ritenere rito solo quelle pratiche che portano ad un cambiamento di status nella società è vincolante e ritiene rito tutte quelle pratiche che portano ad un **cambiamento interiore e psicologico personale** (es. bere un caffè)

L'interpretazione del rito si è divisa fin dall'inizio in due grandi filoni di teorie: la **preminenza della fede, teleologica** (la **credenza arriva prima del rituale**) la **preminenza del rituale con un significato funzionale** (teoria sociologica antropologica, politica) come momento coesivo sociale. Le teorie del rituale si muovono su due estremi: strumento per connettersi col proprio dio; **meccanismo di controllo sociale e di esercizio del potere**. **Taylor e Frazer i primi evoluzionisti intesero i rituali come delle sopravvivenze delle prime fasi delle religioni primitivi ovvero dei "fossili sociali"** attraverso i quali è possibile risalire alle religioni primitive. Per questi studiosi i rituali riflettevano una modalità di comprensione del mondo ingenua di tipo causa effetto. L'utilizzo dei rituali permette di confermare idee, valori e comportamenti in relazione col sacro. La teoria di R. Smith venne poi sviluppata da **Durkheim dimostrando che i**

rituali riguardassero più gli umani che i loro destinatari divini. D:

sosteneva " i veri obiettivi delle pratiche religiose stanno nelle azioni invisibili che esse attuano sulle coscienze delle persone". **Mauss** considera i rituali una forma di comunicazione, uno

scambio simbolico che univa umano al divino per garantire il sostentamento del mondo

La teoria sulle funzioni psicologiche del rito e i loro effetti fu avanzata da **Malinowski**: nella sua indagine presso le isole Trobriand notò come i rituali avevano **funzioni ed effetti sia sulla magia che sulla religione**; i rituali erano pragmatici. L'approccio **funzionalista vede il rituale come diversi modi di operare il mondo**. I rituali hanno effetti su diversi piani: **materiale, mentale, sociale ma anche sul mondo sovrannaturale**.

Per Van Gennep i rituali, soprattutto quelli di passaggio, hanno una sequenza cerimoniale **tripartita: separazione, transizione reintegrazione**. Ritiene che i rituali possiedono delle forme e delle strutture. Questa partizione può essere affinata così :

- **Fase iniziale:** preparazione, si lascia la casa
- **Fase separativa:** prepararsi
- **Fase liminale:** effettiva transizione
- **Fase integrativa:** si diventa membri del gruppo
- **Fase finale:** si fa ritorno a casa

Lo scopo generale dell'azione rituale é quello di migliorare le cose.

Geertz si occupò di comprendere il **significato del rituale**, che lui definisce come una " **descrizione densa**", questo vuol dire che le intenzioni coinvolte nell'azione danno spessore e senso all'azione. E difficile cogliere il

significato del rituale che è collegato ad un momento preciso in uno specifico contesto situazionale e relazionale.

In molte tradizioni religiose, **il linguaggio utilizzato nel rituale è**

diverso dal linguaggio ordinario. I rituali sono in grado di

mantenere, modificare o riparare quelle cose che sono al di fuori della normale

portata pratica e strumentale degli esseri umani, possono essere magici

o religiosi. Per raggiungere questi scopi è necessario che le azioni rituali siano

disegnate e ordinate in modo che si possano gestire. **Situazioni che**

normalmente sono in relazione con l'altro mondo si trasformano in modo

che appaiano alla portata di esseri umani così che essi diventano

"corresponsabili".

La fluidità cognitiva (tendenza umana a preferire/agire su cose che ci

sono familiari e di facile comprensione) dell'essere umano ha permesso

lo sviluppo della fluidità ontologica. Durante i rituali infatti

oggetti ordinari o persone possono diventare speciali strumenti sacri o agenti sacri

. Qualsiasi cosa può essere un agente rituale.

Gli agenti rituali possono essere

- **umani**: soggetti attivi che hanno speciali e spesso contro-intuitive, per percezioni e cognizioni, e riescono a vedere cose ad altri nascoste. Spesso hanno soli di rilievo o autorità nella società.
- **strumenti**: ovvero, oggetti o artefatti con capacità speciali e tipicamente contro-intuitive.

Il potere, il ruolo, l'autorità di oggetti artefatti e rituali deriva dalla loro relazione con l'altro mondo. Gli agenti rituali appaiono anche come soggetti passivi, spesso nella forma di un paziente di un rituale di guarigione o un iniziando. La passività o il carattere di mero oggetto del ruolo di paziente non devono essere sottovalutati, poiché **la trasformazione di tali oggetti può essere lo scopo dell'intero**

ordine rituale. **RECIPROCITA' RITUALE**: si osserva quando individui e gruppi

umani **scambiano simbolicamente beni e azioni con i propri agenti sovraumani**

in azioni che rinforzano legami o patti tra questo e l'altro mondo.

Sembra che tutte le tradizioni religiose abbiano elaborato regole per mantenere

accordi con gli dèi affinché il **flusso dei benefici possa continuare a scorrere**. In

antropologia il "commercio" con agenti sovraumani viene chiamato "reciprocità" o

"scambio reciproco". Molto spesso agenti sovraumani donano beni di ogni

genere agli esseri umani i quali dovranno contraccambiare per onorare il

contratto: comunicano per mezzo di oggetti, doni e preghiere o manifestazioni di

condotta ordinata. I doni non solo solo doni, essi portano con sé obblighi sia per il

donatore che per il ricevente (Mauss 1965). Queste forme di comportamento

fanno da "intermediario" ovvero assolvono il compito della "mediazione tra i due

mondi”.

La comunicazione rituale è **performativa**: ovvero fa qualche cosa

1. **Sacrificio**: Esiste un problema nella tassonomia del sacrificio.

Il modello dipenderà dalla teoria che prendiamo in considerazione. Con **William Robertson Smith**. Il sacrificio rappresenta un **modello di costruzione della comunità e un'attività di riproduzione culturale**. Con Marcel **Mauss**, diventa uno **scambio simbolico**. Con Pierre **Bourdieu**, lo vediamo come una **transazione in all'interno di un'economia simbolica**. Il punto è che non ci sono dati liberi da modelli, nessun modello è libero dalla teoria, e per converso, nessuna teoria è priva di modelli. La parola **sacrificio significa "rendere qualcosa sacro"** attraverso azioni dirette a comunicare con agenti, poteri, rappresentativi dell'altro mondo al fine di **mantenere con esso legami e contatti**. Lo scopo dichiarato del sacrificio è donare qualcosa, comunicando così attraverso mezzi di trasferimento simbolico "e mantenendo un contratto con l'altro mondo". I sacrifici, come le offerte di ogni genere, sono **scambi simbolici (in una "economia" di beni preziosi) con l'altro mondo**. Nel 1925, Marcell **Mauss ha mostrato come i doni abbiano il potere di obbligare e come creino legami sociali reciproci**. Il fatto importante in uno scambio, è che qualcosa sia trasferito e che sia qualche cosa di importante. Gli atti sacrificali sono anche mezzi indiretti per comunicare messaggi in questo mondo ad altri partecipanti nel e in relazione col rituale sacrificale.

1. **Misticismo**: secondo weber ci sono due mezzi di metodica salvezza e autoperfezionamento: ascetismo e misticismo. È una pratica mentale per dedicarsi alla ricerca interiore del divino.

Il mistico si allontana dalla vita di tutti i giorni per dedicarsi alla ricerca attraverso il superamento dei limiti naturali o l'annullamento della personalità individuale.

il mistico in qualche modo vuole **raggiungere l'assoluto facendo appello a segrete capacità soprannaturali di cui l'uomo appare misteriosamente dotato**.

il mistico attraverso il sentimento di contemplazione tende a una esperienza diretta non attraverso la logica.

Ad un primo sguardo **il misticismo sembrerebbe appartenere alla i-religion, ma a uno sguardo più ravvicinato, il**

misticismo appare come un processo rituale, una disciplina in linea con una specifica tradizione. Tuttavia nei primi studi la religione era considerata un fatto sui generis, a causa di un'autonomia ontologica del sacro (come per James non si doveva cercare di interpretare ciò di cui non si faceva esperienza diretta). Questo approccio conduce ad un solipsismo metodologico:

solo chi ha questa esperienza può parlarne, attraverso un linguaggio specifico

Successivamente si è tentato di introdurre una disciplina storico-critica e analitica nello studio del misticismo e stabilire un confronto critico con queste pretese di privilegiato e diretto accesso al mondo trascendente. **L'esperienza mistica ha le stesse caratteristiche di altri tipi di esperienza:**

cognitive, percettive, conative, emozionali, somatiche, e così via, ma nella pratica mistica esse sono considerate come

causate direttamente o indirettamente da forze o esseri esterni.

Dunque,

l'esperienza mistica è più che un fenomeno mentale: è anche sensoriale

(attraverso vista, udito, gusto, odorato e tatto). Di frequente, l'esperienza mistica è stimolata da tecniche di contenuto

estatico: un innesco, un momento estatico e ciò che è stato chiamato bagliore residuo. E' comune

nello studio del misticismo l'idea che il contenuto estatico possa variare, ma per lo più prevede

un'esperienza di unità con l'essenza divina o universale, comunque essa sia concepita. Non va

dimenticato, tuttavia, che **l'esperienza mistica è anche**

un'esperienza sociale, legata culturalmente

ad un'istituzione con obiettivi e funzioni chiaramente delineati,

all'interno di specifiche società. I

mistici possono usare le loro tecniche e ricercare **esperienze mistiche per gratitudine o per scopi**

soteriologici, ma possono anche operare all'interno della società come profeti, guaritori, maghi,

missionari, consiglieri o persino politici. Possono anche essere oggetto di venerazione come santi. Il

misticismo è, in breve, non solo dentro la tradizione in questione, ma anche

profondamente

trincerato nella società e nella cultura. Le prime ricerche (e alcune di quelle contemporanee) si sono attestate su un insieme di assunti: esiste una realtà trascendente; questa realtà trascendente

manifesta se stessa in certe tipologie di esperienza religiosa; le due tipologie principali di esperienza

religiosa nelle quali la realtà trascendente manifesta se stessa sono quella numinosa e quella mistica

(teologia) (esp rintracciabili nelle world religions). E' stato affermato tra l'altro che il teismo è la

forma di religione che combina più armoniosamente le due tipologie centrali di esperienza religiosa

e pertanto esprime meglio la verità religiosa. Contro questa tradizione, Armin W. Geertz et al.

indicano che **i rituali estatici non offrono un diretto e privilegiato accesso a Dio o all'universo** per

due ragioni: primo, perché i

rituali impiegati e le tradizioni all'interno delle quali tali esperienze sono comprese sono la fonte primaria del significato e dell'interpretazione di esse

(sono pratiche

sociali); secondo, **la nostra biologia e cognizione non offre accesso diretto a nulla, è un'illusione del**

cervello quella dei mistici. Chi fa esperienze estatiche si può presumere al massimo che ottenga

l'accesso a mondi costruiti dal cervello e dalla società. Tale accesso è ottenuto attraverso la

manipolazione rituale del corpo, della mente e del contesto sociale. I

sistemi culturali e religiosi

possono guadagnarsi un intimo accesso ai nostri stati mentali ed emozionali.

Dunque, un modello di

ricerca sul misticismo ri-disegnato ipotizzerà che:

- **aspettative religiosamente informate dirigono, modulano e persino alterano le percezioni**

in situazioni specifiche,

- **informazione e interazioni sociali sono cruciali nella costruzione delle aspettative e**

- tecniche culturali specifiche, specialmente, ma non solamente, quelle rituali, modulano efficacemente sia le predizioni automatiche che le aspettative più coscienti di eventi. Inoltre, la modulazione delle

aspettative

- fornisce un fondamento per modelli religiosi culturalmente condivisi, utilizzati per interpretare
- eventi e azioni che conducono alla formazione di conoscenza condivisa e motivano il
- comportamento futuro ed esperienze allineate alle aspettative e classificazioni che sono
- importanti nella costruzione dell'istituzione e nell'assegnazione di autorità religiosa.

1. **Come i rituali connettono E-religion e I-religion:** essendo pratiche pubbliche omogenizzano le differenze tra le due.
2. **Riti Magia e Religione:** L'interpretazione del rito si è divisa fin dall'inizio in due grandi filoni di teorie:
 - **la preminenza della fede, teleologica** (la credenza arriva prima del rituale)
 - **la preminenza del rituale con un significato funzionale** (teoria sociologica antropologica, politica) come momento coesivo sociale.

Le teorie del rituale si muovono su due estremi: strumento per connettersi col proprio dio; meccanismo di controllo sociale e di esercizio del potere. **Taylor e Frazer** i primi evoluzionisti intesero i rituali come delle sopravvivenze delle prime fasi delle religioni primitivi ovvero dei **"fossili sociali"** attraverso i quali è possibile risalire alle religioni primitive. Per questi studiosi i rituali riflettevano una modalità di comprensione del mondo ingenua di tipo causa effetto. L'utilizzo dei rituali permette di confermare idee, valori e comportamenti in relazione col sacro. R. Smith indagò sulla pratica del sacrificio, e considera **il rituale funzionale ad incrementare la coesione sociale**, quindi che non fosse solo un modo per onorare le divinità ma creava uno stato di comunicazione tra dio e la comunità. La teoria di Smith venne poi sviluppata da **Durkheim** dimostrando che i rituali riguardassero più gli umani che i loro destinatari divini. D: sosteneva **" i veri obiettivi delle pratiche religiose stanno nelle azioni invisibili che esse attuano sulle coscienze delle persone"** Per **Van Gennep** i rituali, soprattutto quelli di passaggio, hanno una **sequenza cerimoniale tripartita: pre-separazione, transizione e reintegrazione**. Ritiene che i rituali possiedono delle forme e delle strutture. **Geertz si occupò di comprendere il significato del rituale, che lui definisce come una "descrizione densa", questo vuol dire che le intenzioni coinvolte nell'azione danno spessore e senso all'azione**. E difficile cogliere il significato del rituale che è collegato ad un momento preciso in uno specifico contesto situazionale e relazionale. Frazer, la magia è sempre stata accostata alla religione ma intesa **come superstizione**. La magia precede la religione e la scienza e il mago è il predecessore dello scienziato. Entrambe perseguono l'intenzione di dominare le forze naturali, con

una dinamica lineare di causa ed effetto. Magia **Principio simpatetico: metaforico (somiglianza) e metonimico (contiguità)**. Durkheim propone una distinzione, secondo lui il **magico è uno specialista rituale con clienti paganti e non risponde di una congregazione, perché lui non ha fedeli ma clienti**, diversamente dal sacerdote che risponde ad una congregazione di fedeli con una religione fondata. Negli studi della religione il termine magia è usato per distinguere la vera religione dalla superstizione. Malinowski si preoccupa di dimostrare che magia e religione non potevano essere considerate solo una falsa dottrina, come ritenevano gli evolucionisti, costituivano invece un comportamento pragmatico che trova la sua verità nell'esito dell'efficacia dell'azione. M. avanzo delle teorie che sostenevano che la **magia e la religione avevano degli effetti psicologici sulle persone e che quindi influenzavano gli stati mentali**.

1. **Istituzioni e individuo** : Un'istituzione, secondo la definizione di Searle, può essere definita come “

una rete di norme, regole, valori”: ovvero, un'istituzione ha “potere deontico” e normativo

Nelle società tradizionali, le istituzioni normative religiosamente fondate sono state strumentali al governo e alla regolazione dei sistemi sociali.

La legge era vista tipicamente come istituita dagli dèi e dunque anche le regole della gerarchia sociale e del potere politico, così come la morale e l'etica.

Come tanti altri fenomeni sociali, e qui il linguaggio è un esempio di prim'ordine, le

istituzioni sono il risultato non pianificato, e a volte persino inatteso, dei comportamenti di gruppo

Inoltre, le istituzioni possono essere viste come formanti una sorta di linguaggio o “grammatica” di norme sociali relative a ciò che è considerato, per esempio, legale, etico, pio, impuro e blasfemo.

Le istituzioni nella forma di sistemi di classificazione

regolano e governano le vite degli esseri umani, individualmente e collettivamente, sia consciamente quanto inconsciamente.

Particolarmente importanti nelle tradizioni religiose sono le istituzioni che **regolano l'appartenenza al gruppo religioso e le relazioni con gli altri gruppi**. Le relazioni tra individui e gruppi religiosi possono assumere qualsiasi forma, ma sono sempre regolate: esistono sempre norme che governano le relazioni prescritte, positive o negative che siano. Per ricordare i lavori di Emile Durkheim, le istituzioni e i corrispondenti sistemi di classificazione sono fatti sociali che

possiedono una **forza coercitiva sugli esseri umani in società**.

Max Weber ha distinto tre tipologie di autorità e leadership interessanti anche per lo studio della religione: tradizionale, legale, carismatica.

Il **leader "tradizionale"** trae la propria autorità (spesso ereditaria) dalla tradizione, ovvero, da come le cose sono sempre state.

L'**autorità "legale"** si basa su sistemi di leggi e regole e le persone cui è affidato un incarico di autorità sono nominate o elette secondo procedure legali.

L'**autorità "carismatica"** sorge dal carisma personale che viene attribuito dai seguaci al leader, tipicamente il fondatore o il riformatore di una setta o un movimento che conduce in virtù di speciali qualità (il carisma) e non per legge o tradizione.

La caratteristica dominante della religiosità e della spiritualità contemporanee nel mondo post tradizionale è che la credenza e il comportamento religioso sono oggi scelti molto più liberamente dagli individui e numerosi movimenti sono (di conseguenza) molto attivi nel reclutamento di nuovi membri.

1. **Religione e individuo:** Prima di Durkheim tutte le teorie sulla religione erano virtualmente **"individualistiche", nel senso che guardavano alla religione come un fenomeno negli e per gli esseri umani come individui.**

L'attenzione era generalmente posta sulla **"i-religion"**. Da una prospettiva storica questo orientamento può essere visto come una **conseguenza degli effetti della teologia cristiana sulla storia intellettuale europea**. Un corollario più problematico della prospettiva individualista è la **"autorità della prima persona"**, cioè l'ipotesi secondo la quale **il credente conoscerebbe meglio dei non credenti la propria religione**. L'approccio individualistico la religione ricadde in due grandi categorie: una, che non era legata a nessuna disciplina accademica, e guardava alla religione principalmente come religiosità, da un

punto di vista teologico cioè alle credenze e alle pratiche religiose degli individui; l'altra era connessa a una psicologia della religione più specializzata. Indagini psicologiche sulla religione cominciarono effettivamente solo intorno al 1900 con i pionieri **Wilhelm Wundt (1832-1920) e**

William James (1842-1910). Wundt fu il primo a riconoscere la connessione tra mente e cultura. **James** fu innanzitutto un filosofo. Egli adottò un approccio altamente individualista affermando che le istituzioni non fossero altro che i prodotti sociali delle esperienze e degli specialisti. Egli tracciò inoltre una **netta distinzione tra religione personale e istituzionale**. Affermò anche che le esperienze dei mistici, quelle intense, nelle varie religioni, potevano aiutare a chiarire le normali funzioni mentali. Da filosofo pragmatista quale era, affermò,

riguardo al problema della verità delle esperienze mistiche, che esse erano **vere per chi ne faceva esperienza, ma per gli altri dovevano essere considerate solo delle idee, quindi**

non può esistere nessuna verità senza l'esperienza personale. Le

controversie sul "valore" psicologico della religione per l'uomo sono evidenti nell'antagonismo teoretico tra Sigmund Freud e Carl Gustava Jung.

Freud criticò ferocemente la religione, alla quale non era direttamente interessato, in quanto l'oggetto delle sue formulazioni teoriche era la **nevrosi** il suo interesse principale rispetto alla religione era liberarne gli esseri. L'idea della religione di Jung, al contrario, era positiva, poiché riguardava anche il

valore del tipo corretto di religione. Secondo **Jung le tradizioni religiose rispecchiavano il funzionamento della psiche umana.** Le religioni sono

mitologie collettive concernenti (dèi, antenati ecc.) che non esistono, ma che devono essere compresi come codici delle componenti psicologiche nello sviluppo dell'io, la psiche individuale. L'effettivo oggetto teoretico del suo lavoro sui miti e le credenze religiose è di tipo psicologico. Tuttavia il suo lavoro risulta problematico da applicare allo studio della religione. Le ultime tendenze della psicologia della religione si sono orientate verso lo sviluppo religioso, la rilevanza degli stili di attaccamento nell'infanzia, lo sviluppo dei tratti identitari nell'adolescenza e nell'età adulta, l'influenza dell'autorità, ecc.

la religione è individuale e se

non lo fosse non potrebbe esserci religione collettiva e istituzionalizzata

• **psicologi sostengono la religione da un punto di vista soggettivo mentre antropologi e sociologi si focalizzano più sull'aspetto funzionale e collettivo.**

psicologi (i religion) antropologi (e religion).

1. **Religione e politica** : La situazione contemporanea, in cui **religione e politica sono relativamente facili da distinguere in quanto domini separati nella società, costituisce storicamente un'eccezione.** La separazione di questi ambiti nella società è una caratteristica della **società moderna.** Le relazioni tra religione e politica variano dai fondamentalisti musulmani che dissuadono le persone dal votare in elezioni democratiche, alle politiche educative basate sui valori tradizionali del confucianesimo. In quanto gestione cognitiva, emozionale e comportamentale, la religione può essere utilizzata quasi per ogni scopo, sia esso buono o cattivo. **Nella storia e in molte parti del mondo odierno, la religione è sempre stata una risorsa politica e/o etnica** (Corano

è costituzione in Arabia Saudita). In molti paesi e società occidentali, le battaglie tra scienza, politica, educazione e religione sono state combattute per decenni nel XIX e XX secolo. Il risultato è stato un'intesa: un trattato di pace in cui ogni parte si prende cura della propria sfera nella società, del proprio sistema e delle proprie funzioni. Questo è, comunque, un ambito complesso perché, sebbene alcuni paesi abbiano deliberatamente **separato religione e politica ("chiesa e stato") nelle proprie costituzioni, i politici fanno spesso riferimento liberamente a convinzioni e valori religiosi**. Il **simbolismo religioso può essere utilizzato politicamente in processi di unificazione**, come quando l'arcivescovo Desmond Tutu ha coniato l'espressione "nazione arcobaleno" per il Sud Africa, che secondo le statistiche è uno dei paesi più religiosi al mondo. Si possono riscontrare influenze politiche anche in ambiti meno ovvi, specialmente se e dove l'influenza delle religioni è diminuita, sia in interi paesi che in particolari ambiti della società. In politica, fenomeni simil-religiosi sono spesso più impliciti che espliciti. **La creazione di miti permea il discorso politico e, in congiunzione con le credenze ideologiche, costituisce un modo estremamente diffuso e normale di rendere comprensibili gli eventi politici a una popolazione religiosa**. I presidenti USA si riferiscono spesso a Dio nei loro discorsi, ma evidentemente a nessun dio in particolare. **La religione da essi praticata in questo modo è stata chiamata "religione civile"**, una nozione che proviene dal filosofo **Jean-Jacques Rousseau (1712-1778)**, che tentò di trovare un sostituto laico per le funzioni della religione, con valori morali ed etici simili, ma senza una Chiesa. Emile Durkheim si ispirò profondamente a Rousseau nel suo tentativo di scoprire quali istituzioni sociali potessero prendere il posto e il ruolo della religione come collante sociale, divenendo guardiane della morale e dell'etica nella società moderna industriale e post-tradizionale. Nel 1967, il sociologo Robert Bellah pubblicò un'analisi del discorso inaugurale del presidente John F. Kennedy, osservando le modalità particolari con cui la religione e l'immaginario religioso erano utilizzati per incoraggiare l'entusiasmo nella nazione, appellandosi a Dio e all'idea che gli americani debbano compiere l'opera di Dio. **La maggior parte delle tradizioni religiose servono (o sono servite) come marcatori di identità collettiva e, spesso, di etnicità, con tutto ciò che questo può significare in termini di appartenenza religiosa, conflitto, violenza, guerra, radicalizzazione e terrorismo**. La costruzione di gruppi interni ed esterni attraverso l'affiliazione religiosa e il simbolismo è ed è stata diffusa, e la religione è molto probabilmente lo **strumento primario di**

formazione dell'etnicità. Inoltre, le teorie della gestione del terrore ipotizzano che gli esseri umani abbiano una consapevolezza innata della morale. Ciò potrebbe generare un senso di urgenza e necessità di difendere visioni del mondo (es. religiose o politiche) che conferiscono al mondo significato, ordine e stabilità. Il primo esempio di intreccio tra governo e religione è nelle forme di potere antiche in cui il monarca era sacralizzato (il suo potere viene da Dio) o un faraone era una divinità (divinizzato). **Le istituzioni non solo**

regolano (hanno regole regolanti), ma sono fatte di codificazioni (regole costitutive) di ruoli rispetto al genere, al corpo, alla sessualità, all'organizzazione sociale all'interno della famiglia, del clan, della tribù, e gli status e le gerarchie di incarichi sacralizzati. Pertanto, le

istituzioni religiose sono e sono state inestricabilmente connesse con questioni di potere e autorità e, molto spesso, di distribuzione delle ricchezze. Solo con l'avvento della modernità e dei processi di secolarizzazione, sono emerse nella società separazioni tali per cui la religione appare in molte parti del mondo meno coinvolta nell'economia e nella politica.

Le funzioni economiche delle istituzioni religiose possono essere numerose e diverse, spaziando dalle decisioni sul tipo di cibi che vengono prodotti e consumati, fino alla distribuzione delle elemosine ai poveri.

In molte società tradizionali, l'autorità religiosa è coinvolta nella distribuzione delle risorse, quali i terreni di caccia e le zone di pesca, così come nella distribuzione di prede, raccolti e coltivazioni.

L'economia non riguarda solo il denaro, riguarda le risorse in generale. Poiché si dà il caso che **la religione abbia molto a che fare con ciò che gli esseri umani possiedono e per cui spendono tempo e risorse**, un'attenzione verso le pratiche religiose e gli sforzi in esse implicati rivelerebbe molto probabilmente una profonda relazione tra un homo economicus e un homo religiosus.

Poiché esseri invisibili governavano le vicende degli esseri umani, i quali a loro volta erano tenuti a rispondere con la venerazione, era anche abbastanza logico che **i governanti di questo mondo dovessero**

intrattenere relazioni ravvicinate e adeguate con il "mondo altro". Non c'è bisogno di dire che queste relazioni hanno sempre hanno sempre giocato un ruolo importante nella legittimazione del

potere, poiché forniscono collegamenti con i postulati sacri basilari. Se l'ordine cosmico è divino e inamovibile, ciò vale anche per l'ordine sociale

presieduto dai governanti.

Questi hanno tradizionalmente pensato le proprie terre e i propri sottoposti in una relazione metonimica pars pro toto, cosicché il benessere del governante poteva essere considerato come un segno del benessere del regno.

Tradizionalmente, la letteratura storico-religiosa distingue i

governanti e i loro ruoli in (a) sacri o (b) divini.

La situazione contemporanea, in cui religione e politica sono relativamente facili da distinguere in quanto domini separati nella società, costituisce storicamente un'eccezione. La separazione di questi ambiti nella società è una caratteristica della società moderna.

1. **Etica e Morale:** I sistemi religiosi abbondano di regole di condotta e, sebbene possa sembrare che le religioni riguardino il "mondo altro", ciò nondimeno, **è il destino degli esseri umani il primo**

interesse delle tradizioni religiose. Le modalità di un

comportamento **prescritto sono spesso immaginate come una**

"via" da seguire; l'idea che i trasgressori "si stiano allontanando dalla retta via" non è una mera invenzione cristiana puritana. Religione, etica e morale sono sempre state fundamentalmente intrecciate; dèi, antenati e spiriti hanno sempre avuto uno **sguardo attento al comportamento**

umano. Religione, morale e controllo sociale vanno insieme.

1. **New Age :** Di grande valore nella maggior parte dei nuovi contesti religiosi sono poi la soggettività, l'antirazionalismo e un approccio contrario alla logica, svalutati come appartenenti a una tradizione vecchia e opprimente.

La New Age e queste visioni del mondo orientate alla spiritualità manifestano grande eclettismo, sincretismo e un alto grado di bricolage; nell'intero spettro di fenomeni che va dalla Teosofia a Scientology, molti tipi di credenze e rappresentazioni vengono combinati producendo una conseguente incongruenza, incoerenza e perfino discrepanze cognitive ed epistemiche.

Caratteristica distintiva dell'odierna **New Age è che ogni individuo,**

essendo di origine divina, è chiamato a costruirsi un proprio

cammino spirituale di risveglio (o di "ritorno a Casa"), riferendosi

eventualmente al patrimonio universale proveniente da ogni tradizione mistica e religiosa, inclusi lo sciamanesimo, il neopaganesimo, la cabala e l'occultismo, ma soprattutto basandosi sulla propria esperienza interiore e sul proprio discernimento e sentire intuitivo.

New Age, spiritualità e reinvenzione delle "religioni senza religione".

Tradizioni religiose, religiosità individuale e spiritualità possono

incoraggiare comportamenti benevoli e molti vedono la religione come